

DONATO SANSONE
autore indipendente

Qual è stato il tuo percorso formativo?

Da bambino preferivo stare in casa disegnare invece di uscire a giocare, dunque con molta naturalezza ho scelto di frequentare l'Istituto d'arte alle superiori, poi l'Accademia di Belle Arti e infine la scuola di animazione al Centro Sperimentale. L'inserimento nel mondo del lavoro è stato graduale. Oggi vedo studenti che escono dalle scuole con delle pretese, o se non altro aspettative di successo rapido. Invece è bene essere umili, cercare di fare sempre al meglio i propri lavori anche se all'inizio il guadagno è scarso o nullo. Questo non significa lavorare gratis, ma avere la pazienza di affermare prima di tutto qualità e professionalità. Questo vale anche quando si fanno lavori autoprodotti, in solitaria o con amici.

Lavori su commissione e lavori personali come convivono e interagiscono nella tua vita professionale?

Le giornate hanno solo ventiquattro ore, dunque occorre fare molti sacrifici, come rinunciare alle vacanze, ai fine settimana e alle uscite serali con gli amici. Ma se hai dentro il bisogno di esprimere qualcosa e il lavoro è la tua passione, sono sacrifici sostenibili. C'è chi va in montagna, chi in discoteca, chi al cinema e c'è chi disegna!

Come si arriva a fare un videoclip per un gruppo affermato come i Subsonica?

Innanzitutto facendo bene le proprie cose, anche piccole; è importante farne tante e bene. Poi serve proporsi senza troppi timori reverenziali, ma occorre andare preparati a questi incontri.

Sono andato dai Subsonica dieci anni fa e con loro è iniziato un rapporto che nel tempo è sfociato in questi videoclip.

Ovviamente più avanzi in carriera e i tuoi lavori sono apprezzati e noti, più è facile trovare commissioni, ma è un processo graduale che dura anni.

Come vivi il rapporto tra le tecniche classiche e i nuovi strumenti digitali?

Per me c'è un rapporto di stretta collaborazione, si tratta di strumenti che non si escludono a vicenda. Uso gli strumenti digitali per portare le tecniche classiche in territori altrimenti non accessibili, come appunto il video. Mantengo lo stesso atteggiamento artigianale verso un'opera, semplicemente la potenziò e la estendo con la tecnologia. Gli strumenti digitali vanno dunque padroneggiati con intelligenza e fantasia, partendo da una solida base classica, come la pittura tradizionale.

Ci sono accortezze che dunque è bene avere nell'approcciarsi alla tecnologia?

Non smettere mai di usare le tecniche tradizionali, perché per qualche misterioso motivo riescono a esprimere meglio la nostra personalità. Se fai uno stesso quadro con pennelli veri e digitalmente, be', quest'ultimo potrebbe essere realizzato anche da altre persone, mentre quello analogico no, è più personale.

L'intelligenza nell'approcciarsi alla tecnologia sta nel capire come trasportare per esempio in un video quello che sai fare su carta, come un acquerello. In questa capacità di trasferimento di competenze emerge la creatività e la personalità dell'autore.

Quanto lavori da solo e quanto ti avvali di collaboratori?

Tendenzialmente lavoro da solo, tranne in fase di ripresa, in cui mi avvalgo di un operatore e un direttore della fotografia. Tutto il resto è opera mia, dall'ideazione agli effetti speciali.

Cosa ti dà più frustrazione e cosa più soddisfazione?

La soddisfazione più grande è la gioia di creare. L'illuminazione creativa prima di tutto, poi anche vederla prendere forma, qualsiasi essa sia.

Mi frustra la paura di non essere obiettivo verso quello che faccio, perché quando sei immerso in un lavoro non hai la lucidità per capire se sia bello o brutto. Poi mi secca quando un lavoro non esce come me l'ero immaginato.

Quanto questo mestiere è compatibile con la vita personale?

Io sono totalmente assorbito dal mio lavoro. Non è che non voglia bene agli amici e ai famigliari, ma è difficile aprirsi a relazioni sentimentali, al mondo, ad altre esperienze. Quando non ho un lavoro da fare, è probabile che mi metta al computer a fare qualcosa di creativo. Non c'è differenza tra la mia vita professionale e quella privata. Anche quando esco a mangiare con gli amici, mi porto sempre un block notes per disegnare. Sono consapevole che il mio lavoro sia totalizzante, con gli aspetti negativi del caso, ma mi piace così.

Quali percorsi consiglieresti a chi vorrebbe fare un lavoro come il tuo?

Trovo che il percorso come il mio, ovvero prima scuole d'arte tradizionali e poi il Centro Sperimentale, costruisca una professionalità solida. Il CSC serve anche per confrontarsi con altri studenti e conoscere i professionisti del settore, a entrare dunque in una rete di relazioni e in un mondo di stimoli culturali. Poi ciascuno è diverso, ci sono molte strade possibili, ognuno trovi la sua. L'intraprendenza personale però ti serve sia che ci si formi da autodidatta, sia che si cresca all'interno di una scuola.

Com'è il tuo rapporto con Torino? Occorre essere nel posto giusto?

Trovo che vivere in un ambiente metropolitano come Torino sia più stimolante che abitare in un paesino sperduto, almeno all'inizio, quando cresci culturalmente e professionalmente.

Un lavoro si finisce o lo si abbandona? C'è un momento in cui capisci che devi fermarti?

A volte capita che devi chiudere il lavoro prematuramente e dunque lo abbandoni con qualche rimpianto, ma con l'esperienza arrivi a sentire quando una cosa funziona, è finita, è perfetta e ne sei pienamente soddisfatto.